ASSISTENZA LEGALE E VOLONTARIATO

Lavorare pro bono giova alla reputazione

La prassi di stampo anglosassone di offrire tutela legale gratuita alle categorie svantaggiate o alle associazioni no profit, cresce anche in Italia

DI **LUIGI DELL'OLIO**

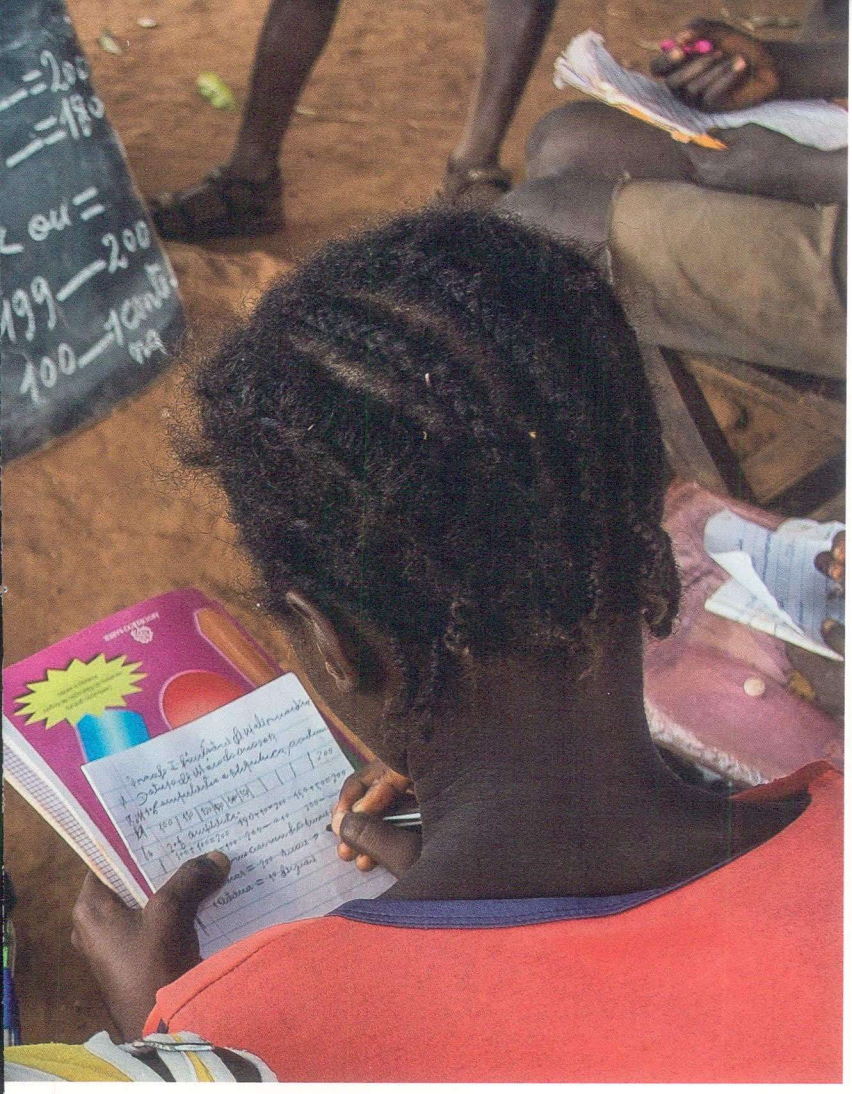
«Più che un'attività, è un approccio culturale». È questa la frase che si sente pronunciare con maggiore frequenza dagli studi legali che hanno avviato iniziative pro bono. A muoversi in questa direzione sono soprattutto le realtà più strutturate, che hanno accolto e poi coltivato un trend da tempo diffuso nella cultura anglosassone, che risponde a ragioni etiche, ma che può offrire anche ritorni importanti in termini di visibilità sul mercato.

L'espressione, di derivazione latina, significa letteralmente «per il bene della collettività». Dunque, si tratta di una prestazione con finalità pubbliche, svolta da soggetti privati. Nel caso specifico degli avvocati, si esplica nelle attività di consulenza e patrocinio legale svolte senza retribuzione. Un'attività del tutto volontaria, almeno in Italia. Che resta molto distante da una realtà come gli Stati Uniti, dove lo svolgimento di almeno 50 ore di attività legale a titolo gratuito rappresenta un obbligo deontologico per ciascun avvocato che eserciti la professione. Oltre a essere una condizione dirimente per i tirocinanti che puntano a ottenere l'abilitazione all'esercizio della professione legale.

GENEROSITÀ MILIARDARIA
Gabriele Pavanello, di Latham & Watkins, rivela che tra il 2000 e il 2016, a livello globale, il suo studio ha «dedicato all'incirca 3 milioni di ore ai servizi legali pro bono, per un valore stimabile in 1,3 miliardi di dollari»

L'esperienza internazionale

Detto dell'origine anglosassone di questa attività, non stupisce constatare la sua maggiore diffusione proprio tra gli studi internazionali. «I nostri uffici negli Stati Uniti, in Europa, in Asia e nel Medio Oriente offrono assistenza legale pro bono in pressoché ogni ambito del diritto», racconta **Gabriele Pavanello**, associate di Latham & Watkins. «Lo facciamo perché sentiamo di poter contri-



buire attivamente alla vita della comunità civile, mettendo la nostra professionalità al servizio di quello che riteniamo un obiettivo fondamentale: garantire a ogni cittadino un pieno accesso alla giustizia, a prescindere dai propri mezzi e dalle circostanze in cui si trovi». Detto delle motivazioni, Pavanello cita qualche numero. «Tra il 2000 e il 2016 gli avvocati del nostro studio, a livello globale, hanno dedicato all'incirca 3 milioni di ore ai servizi legali pro bono, per un valore (ovviamente non monetizzato) stimabile in 1,3 miliardi di dollari».

Per quanto concerne le modalità di fornitura del servizio legale, esiste un processo centralizzato a livello globale di approvazione della richiesta di assistenza formulata da un potenziale cliente pro bono. «Ricevuta una formale application da parte del potenziale cliente, questa viene preliminarmente valutata a livello locale dal rappresentante locale del pro bono committee, che, se la ritiene rispondente ai requisiti richiesti dalle policy interne per lo svolgimento di un incarico in questo settore, predispone un breve memorandum esplicativo dell'incarico e delle caratteristiche distintive del potenziale cliente e lo trasmette per l'approvazione finale», racconta Pavanello. «Al rappresentante locale del comitato viene tra l'altro assegnato il compito di organizzare il team di lavoro su ciascuna nuova pratica pro bono, coordinando altresì i rapporti con i clienti».

Lo studio incentiva e promuove la partecipazione di tutti gli avvocati all'attività pro bono. «Questo impegno è considerato fondamentale per ciascun professionista tanto che, per policy interna, esiste un numero minimo di ore che ciascuno di noi deve dedicare a tale attività», racconta. In questa logica non esistono team di lavoro dedicati. A seconda delle specificità dell'assistenza richiesta e/o di specifiche esigenze dei clienti, il responsabile locale del pro bono committee forma un team di lavoro, che è sempre coordinato da un socio».

Le attività pro bono sono consolidate anche per lo studio Orrick, che una quindicina di anni fa ha istituito a livello globale il community responsability program, una combinazione di servizi legali ad hoc, contributi finanziari e attività di volontariato per le persone indigenti. Tra le iniziative condotte in questo periodo, da segnalare l'assistenza a water.org, un'organizzazione non profit che cerca di sopperire alla carenza dell'acqua e dell'igiene e a una startup che fornisce energia solare e pulita a popolazioni povere. Mentre Dla Piper ha prestato assistenza, tra gli altri, per la realizzazione di un nuovo padiglione nell'ospedale San Gerardo di Monza, dedicato alla cura e alla ricerca nel campo delle leucemie.

IN DIFESA DEI MIGRANTI
Tra le più recenti e significative iniziative del comitato pro bono di Clifford Chance in Italia, guidato da Ferdinando Poscio, c'è l'assistenza a Save The Children in relazione alle attività di sostegno dei migranti del Mediterraneo

In2Law in campo contro il cyberbullismo

La società di avvocati, professori e hr manager, da un lato è impegnata in attività di supporto alla visibilità del Cnac, dall'altro offre assistenza legale vera e propria

«Abbiamo deciso di dedicare le nostre energie al problema del cyberbullismo perché è legato a due temi per noi fondamentali: l'uso (consapevole) della tecnologia e l'inclusione di ogni persona nella società e nella comunità digitale e virtuale». **Sibilla Ricciardi**, ceo di In2Law, racconta così l'esperienza fatta in un ambito di grande attualità per la nostra società. E lo fa ricordando il legame tra l'attività pro bono e le caratteristiche che contraddistinguono la società specializzata nei servizi legali in outsourcing. «Il nostro contributo è su due livelli: il primo riguarda le attività di supporto alla visibilità di Cnac (Centro nazionale anti cyber bullismo), mentre il secondo si concentra sull'assistenza legale vera e propria. Crediamo infatti che il primo passo da fare sia far conoscere questa realtà e rendere le persone consapevoli del fatto che non sono sole e che il centro nazionale è in grado di dargli supporto sia psicologico che legale per affrontare il problema. Da questo punto di vista In2Law mette a disposizione le competenze dei propri collaboratori per aiutare le persone che si rivolgono al numero verde a individuare i mezzi di tutela legale più adatti».

I meccanismi del cyberbullismo sono quelli tipici degli abusi, e in quanto tali è necessario fornire strumenti di tutela che interrompano l'abuso. «Il senso di impunità e di superiorità sono spesso alla base di molti dei comportamenti abusivi, soprattutto tra i ragazzi che non percepiscono la gravità di questi atti, specialmente quando fatti in gruppo», sottolinea Ricciardi. «Inoltre uno dei problemi principali del cyberbullismo è che gli autori sono persone "normali" che attraverso questi atti ricevono ulteriore consenso e appartenenza al gruppo. La stigmatizzazione giuridica è quindi un elemento fondamentale per rovesciare questa tendenza», conclude.

USO CONSAPEVOLE Sibilla Ricciardi, ceo di In2Law, spiega che il cyberbullismo «è legato a due temi per noi fondamentali: l'uso consapevole della tecnologia e l'inclusione di ogni persona nella società e nella comunità digitale e virtuale»

Numerose le iniziative realizzate in questo campo anche da Clifford Chance, che sostiene il volontariato e le donazioni a livello globale e locale con uno tra i primi programmi di corporate responsibility del settore, che si pone come obiettivo di aiutare almeno 100mila persone l'anno, consentendo loro accesso a istruzione, giustizia e supporto economico.

Dal 2008 la Clifford Chance Foundation coordina tutte le attività pro bono a livello globale; circa la metà del budget annuale (1,2 milioni di sterline) è utilizzato a supporto di progetti e attività pro bono globali, mentre la rimanente metà è distribuita agli uffici di Clifford Chance nel mondo. In Italia l'attività è coordinata da un comitato, guidato dal socio **Ferdinando Poscio**, che si riunisce periodicamente per valutare le iniziative da intraprendere e le associazioni da sostenere, cercando di instaurare rapporti duraturi nel tempo che promuovano collaborazioni continuative a sostegno di progetti benefici. Tra le più recenti e significative iniziative pro bono dello studio in Italia c'è l'assistenza da parte del team di diritto penale a *Save The Children* in relazione alle attività di sostegno dei migranti del Mediterraneo.

Impegno trasversale **Riccardo Roversi**, managing partner di Osborne Clarke, racconta l'esperienza della Findtheorange onlus, creata per supportare studenti meritevoli e bisognosi, interessati alle discipline in cui arte

e tecnologia convergono. Nella pratica, organizza e promuove varie iniziative per la raccolta di fondi da destinare alle proprie finalità istituzionali. Findtheorange ha inoltre concluso un accordo con l'Istituto europeo di design (Ied) di Milano per la creazione delle prime borse di studio finanziate dalla onlus che sono state assegnate a gennaio a due studentesse. «A gennaio la onlus ha pagato alla Nuova accademia di belle arti (Naba) le rate di frequenza per consentire il percorso di studi a uno studente individuato sulla base di alcuni articoli apparsi sulla stampa, oltre che della sua partecipazione alla trasmissione *Che tempo che fa* di Rai3, che ne mettevano in risalto le doti artistiche e il talento, e sottolineavano il fatto che avesse difficoltà economiche che non gli consentivano di fare fronte alla retta», spiega Roversi. Quali le ragioni di queste iniziative? «Lo facciamo per sensibilizzare i professionisti, i clienti e gli amici di Oc ai temi della solidarietà, concentrando le risorse che siamo capaci di raccogliere su progetti di formazione e di ricerca meritevoli», sottolinea l'avvocato. Che fornisce anche indicazioni sulla struttura economica di queste iniziative: «Lo studio sostiene tutti i costi di funzionamento della onlus, per garantire che il 100% di quanto raccogliamo sia destinato alle attività di sostegno, senza alcuno spreco di risorse».

Ogni anno, inoltre, lo studio destina una quota dei propri utili al sostegno di Findtheorange, mentre i soci hanno accettato di impegnarsi a destinare il proprio 5 per mille esclusivamente a questa iniziativa. Come viene definito il budget? «È condizionato dalle risorse che siamo in grado di raccogliere», spiega Roversi. «Abbiamo pubblicato il primo annual report e intendiamo proseguire con la politica dell'assoluta trasparenza, per dimostrare ai nostri sostenitori che destiniamo il 100% di quanto raccogliamo alle attività benefiche selezionate». Quali ritorni di immagine per lo studio? «Non ci attendiamo alcun responso su questo fronte», ribatte, «anche se che lo sforzo compiuto da tutti noi per sostenere l'iniziativa potrebbe avere un impatto positivo sulla nostra reputazione».

OBIETTIVO AFRICA Lo studio De Berti Jacchia Franchini Forlani, che fra i partner annovera Cristina Fussi, collabora con AslaWomen per il progetto Leonesse d'Africa, che offre a giovani professioniste ghanesi un'internship presso gli studi associati ad Asla (Associazione degli studi legali associati)

ARTE E TECNOLOGIA Riccardo Roversi, di Osborne Clarke, spiega che il suo studio sostiene tutti i costi di funzionamento della onlus Findtheorange, creata per supportare studenti meritevoli e bisognosi, interessati alle discipline in cui arte e tecnologia convergono

L'esperienza italiana Non mancano iniziative interessanti anche tra gli studi italiani, come racconta **Cristina Fussi**, partner di De Berti Jacchia Franchini Forlani. «Tra le altre iniziative più recenti c'è la collaborazione con *AslaWomen* per il progetto *Leonesse d'Africa*, coinvolge giovani professioniste ghanesi. Le giovani colleghe selezionate svolgono un periodo di internship della durata di sei mesi presso gli studi associati ad Asla (Associazione degli studi legali associati). Nel 2017, l'internship è stato in particolare focalizzato sulla legislazione anticorruzione».

Inoltre De Berti Jacchia fa parte di PILnet, network globale che si pone l'obiettivo di mettere in contatto il mondo delle ong con quello degli studi legali attraverso l'organizzazione di tavole rotonde in cui rappresentanti delle organizzazioni non governative illustrano l'attività e il tipo di servizi legali di cui hanno bisogno e che i diversi studi sono disponibili a fornire pro bono. Anche le problematiche poste dall'emergenza immigrazione che coinvolgono da anni direttamente il nostro Paese sono state oggetto di attenzione da parte dello studio: «In sede Asla è stata verificata la fattibilità di un progetto pro bono in materia di immigrazione, che consenta agli studi legali associati e ai professionisti che li compongono di dedicare parte delle proprie risorse e competenze all'assistenza giuridica del migrante, con l'obiettivo di promuovere il rispetto della Costituzione e dei diritti umani e, in ultima analisi, del principio di legalità, nell'orgogliosa consapevolezza della dignità della professione forense e della sua funzione sociale», sottolinea Fussi.♦